

**Concelebrazione Eucaristica in occasione della XXV Assemblea Plenaria
del Pontificio Consiglio per i Laici**

La questione di Dio oggi
«Non dobbiamo forse nuovamente ricominciare da Dio?»
 (Benedetto XVI, Luce del mondo)

Omelia

«Wachet auf, ruft uns die Stimme»

~

«Destatevi, ci chiama la voce»

(Mc 13, 33-37)

Prima Domenica di Avvento (B)

Cappella di «Villa Aurelia»
 Roma, 26 novembre 2011, ore 19.30

Eminenze, Eccellenze,
 Carissimi confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
 Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. L'avvento e la vigilanza

Fra i più conosciuti e anche più cantati pezzi musicali d'Avvento - sia nel mondo cattolico che protestante - in Germania si trova la cantata di *Johann Sebastian Bach* (1685-1750) "*Wachet auf, ruft uns die Stimme*", eseguito per la prima volta nel 1731 a Lipsia.¹ Il suo inizio si traduce in italiano con le parole: "*Destatevi, ci chiama la voce*".

[Questa cantata di Bach, n. 140 nell'elenco delle sue opere (BWV), riprende un canto sacro (1599) del pastore e poeta luterano *Philipp Nicolai* (1556-1608) che si riferisce al vangelo delle vergini sagge e stolte (cfr. *Mt* 25,1-13) e alle profezie di Isaia (cfr. *Is*

¹ Cfr. il n. 110 del libro cattolico dei canti liturgici nell'area tedesca "Gotteslob" e il n. 147 di quello protestante "Evangelisches Gesangbuch".

52,8).² Della cantata esiste anche una versione per organo (BWV 645) ed è stata ripresa fra l'altro dai compositori tedeschi *Felix Mendelssohn Bartholdy* (1809-1847) come Ouverture e come corale e per il suo oratorio "Paulus" (1836), e da *Max Reger* (1873-1916) che l'ha sviluppata nel 1900 con tre fantasie per organo (op. 52,2).]

La cantata "Wachet auf!"- "Destatevi!" proclama uno dei richiami più forti dell'Avvento, cioè l'appello alla *vigilanza*, come lo propone l'odierna pericope, che può essere considerata il punto d'arrivo e la sintesi di tutto il tredicesimo capitolo del vangelo di Marco (cfr. *Mc* 13, 33-37).³

Nelle prime due settimane d'Avvento continuano ancora i temi dei vangeli delle ultime tre domeniche dell'anno liturgico (A), riguardanti il ritorno del Signore alla fine dei tempi (cfr. *Mt* 25, 1-13; *Mt* 25,14-30; *Mt* 25,31-46). Le ultime due settimane d'Avvento sono invece indirizzate alla sua venuta come bambino nella grotta di Betlemme.

Nell'odierno vangelo, composto di soli quattro versetti, viene richiesta ben quattro volte la vigilanza, a motivo dell'ora sconosciuta del ritorno del padrone (cfr. *Mc* 13, 33.35.37). Nel primo versetto Gesù ammonisce in duplice modo: «*State attenti, vegliate!*». Nel versetto 34 parla in modo indiretto della vigilanza, cioè il portiere deve vigilare. La terza e la quarta volta il Signore ci esorta di nuovo con due forti imperativi: "*Vigilate dunque*" e "*Quelle che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!*".⁴

La struttura di questi quattro versetti è in forma di spirale. Il primo versetto (v 33) annuncia il tema che viene poi continuamente ripreso e sviluppato fino al culmine dell'ultimo versetto (v 37) con l'imperativo "*Vegliate!*" Non si trova in tutto il Nuovo Testamento nessun altro brano con un così forte e ripetuto richiamo alla vigilanza!

2. *La vigilanza «evangelica»*

² Nel mondo protestante il canto "Wachet auf, ruft uns die Stimme" viene eseguito la "Domenica dell'Eternità", cioè la 27ma domenica dopo la Festa della SS. Trinità.

³ Cfr. B. Häring, *Liberi e fedeli in Cristo*. Teologia morale per preti e laici, vol. 1, Edizione Paoline, Roma 1979, 250s.: "Mediante la vigilanza il credente è coinvolto creativamente nell'odierna storia di salvezza e di redenzione. Come frutto della gratitudine per il passato e della conseguente speranza per il futuro, la vigilanza lo libera dalla distrazione, dalla superficialità e dall'illusione e gli dà una visione profetica in cui egli scopre l'opportunità presente ... La virtù della vigilanza corrisponde al concetto-chiave biblico denominato *kairós*, *hora* o «segni dei tempi» ... Per mezzo della virtù della vigilanza noi vediamo il momento presente nella luce dei grandi momenti della storia passata e futura, nella luce dell'incarnazione, della grande ora in cui Cristo ci ha redenti, del mistero pasquale, e nella speranza della venuta finale di Cristo."

⁴ Cfr. J. Gnllka, *Das Evangelium nach Markus* (Mk 8,27-16,20), in: EKK II/2, 208-216; R. Pesch, *Das Markusevangelium* (8,27-16,209), in: HThKNT II/2, 313-318. D. Dormeyer, *Seid wachsam* (Vom spät heimkehrenden Hausherrn) Mk 13,30-33.34.37 (Lk 12,35-38), in: R. Zimmermann, ed., *Kompendium der Gleichnisse Jesu*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2007, 374-382; W. Beilner, art. *Wachen*, in: J. B. Bauer, *Bibeltheologisches Wörterbuch*, vol. 2, Verlag Styria, Graz 1967, 1473-1475.

Che cosa significa questa insistenza di Gesù? Come si traduce l'essere "attento" o "sveglio" o "vigile" nella nostra vita?

Come sappiamo tutti, Benedetto XVI possiede una grande capacità di puntualizzare le cose in un linguaggio accessibile e nello stesso tempo molto profondo. Nella seconda parte del suo libro "Gesù di Nazaret", nell'ambito dei discorsi escatologici del Signore, il Papa si occupa anche del tema della vigilanza.⁵ Le sue riflessioni si trovano nel contesto dell'*avver-timento di Gesù* contro gli *pseudo-messia* e le *fantasticherie apocalittiche*.

Il Papa osserva che al monito di Gesù si collega il suo invito alla *sobrietà* e alla *vigilanza*, che viene sviluppato più dettagliatamente in alcune parabole come in quella delle vergini e nell'odierno brano del portiere vigilante. E Papa Benedetto XVI afferma: "Proprio queste parole dimostrano chiaramente che cosa s'intenda con l'espressione «vigilanza»: non uscire dal presente, uno speculare sul futuro, un dimenticare il compito attuale - tutt'al contrario, vigilanza significa fare qui e ora la cosa giusta, come si dovrebbe compierla sotto gli occhi di Dio."⁶

E alcune righe più avanti ripete ancora una volta: "Il praticare la giustizia è la vera vigilanza (...). Essere vigilanti significa: sapersi ora sotto gli occhi di Dio ed agire come si suole fare sotto i suoi occhi."⁷

Nelle parole del Papa si collegano due *indicazioni*: la *prima* riguarda l'agire in modo *giusto*, praticare la *giustizia*. Nel senso del vangelo di oggi agisce in maniera *giusta* colui che rispetta con fedeltà e competenza le intenzioni del padrone, che aveva lasciato la propria casa ai suoi servi assegnando "a ciascuno il suo compito" e al portiere l'ordine esplicito di vigilare. I servi e il portiere devono agire in modo *giusto*!

La *seconda* indicazione del Papa è quella di agire *sotto gli occhi di Dio*. Il cristiano non agisce solo in modo responsabile e conforme alla natura dei compiti ricevuti, ma agisce *sotto gli occhi di Dio*. Questo significa che Dio non è un osservatore estraneo e lontano dall'agire dell'uomo, ma Dio è attivamente presente, cioè Egli dà all'agire una *misura* e una *direzione*. In altre parole: Dio è una presenza vicina, attiva e permanente!

Papa Benedetto ritorna nel suo libro sul tema della *vigilanza* tramite il concetto dell'*esser «desto»* che è l'atteggiamento fondamentale della nostra fede in attesa del ritorno di Cristo. La lingua tedesca permette di evidenziare bene che mentre il concetto di vigilanza («*Wachsamkeit*») dirige la nostra attenzione *ad extra*, il concetto

⁵ Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Seconda Parte, Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

⁶ Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù* 60.

⁷ Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù*, ibid.

dell'esser desto («*Wachheit*») la dirige, invece, *ad intra*, verso la nostra disposizione personale.

Allargando l'orizzonte, il Papa afferma: “Questa vigilanza significa, da una parte, che l'uomo non si rinchioda nel momento presente dandosi alle cose tangibili, ma alzi lo sguardo al di là del momentaneo e della sua urgenza. Ciò che conta è tenere libera la visione su Dio, per ricevere da Lui il criterio e la capacità di agire in modo giusto”.⁸

E Benedetto XVI così riassume: “Vigilanza significa soprattutto apertura al bene, alla verità, a Dio, in mezzo a un mondo spesso inspiegabile e in mezzo al potere del male. Significa che l'uomo cerchi con tutte le forze e con grande sobrietà di fare la cosa giusta, non vivendo secondo i propri desideri, ma secondo l'orientamento della fede.”⁹ E qui si collocano come esemplificazioni le parabole escatologiche di Gesù, come il vangelo di oggi.

Teniamo presente che l'essere *desto* è una fondamentale *apertura a Dio* e nello stesso tempo una chiara decisione per la *giustizia* nella sequela di Gesù. E il motivo ultimo per questo modo di agire consiste nell'attesa del Signore che ritorna e chiede a ognuno di noi conto dei doni e degli impegni ricevuti.

3. *La vigile testimonianza per la realtà intera*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

Che cosa significano queste riflessioni per tutti noi, vescovi, sacerdoti e laici? Queste indicazioni ci dicono che dobbiamo testimoniare sempre *di più* il fatto che il cristiano è un *realista* nel senso pieno della parola. Il cristiano vede e rispetta la realtà nella sua interezza!

Papa Benedetto XVI in un famoso discorso di quattro anni fa ad *Aparecida* (Brasile) - citato già in quest'Assemblea Generale - ha evidenziato a riguardo: “Chi esclude Dio dal suo orizzonte falsifica il concetto di «*realtà*» ... Solo chi riconosce Dio, conosce la realtà e può rispondere ad essa in modo adeguato e realmente umano.”¹⁰

Ma come possiamo testimoniare ancora *di più* la realtà di Dio? Naturalmente c'è al primo posto l'obbligo del nostro impegno in una forma *integrale*, cioè nelle *parole* e nelle *opere*! Dobbiamo *annunziare* Dio e *testimoniare* la sua presenza!

Ma come possiamo costruire dei ponti più larghi verso un mondo lontano da Dio e dalla fede? Mi è venuto in mente un noto aforisma del filosofo e poeta tedesco *Frie-*

⁸ Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù* 319

⁹ Ibid.

¹⁰ Benedetto XVI, *Discorso* alla Sessione Inaugurale dei lavori della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Aparecida*, 13 maggio 2007, in: O. R., n. 109, 14-15 maggio 2007, 12-14, 13.

drich Nietzsche (1844-1900), figlio di un pastore luterano, sui cristiani della sua epoca. In “Così parlò Zarathustra” egli afferma: “Dovrebbero cantarmi canti migliori perché io imparassi a credere nel loro Redentore: i suoi discepoli dovrebbero apparirmi più redenti!”¹¹

Proprio in questo tempo d’Avvento possiamo cantare “canti migliori”, come la famosa cantata di Bach “*Wachet auf!*”- “*Destatevi!*” della cui indiscutibile qualità musicale e di contenuto doveva essere convinto anche Friedrich Nietzsche. Ma questo impegno presuppone che noi stessi siamo “desti” e “svegli”, che scopriamo sempre di più le vie e i modi per far ascoltare e imparare i nostri “canti”. Noi stessi dobbiamo diventare “canti migliori” - in un mondo pieno di toni stonati! Nietzsche aveva ragione in questo: la musica come l’arte vera in genere sono ponti verso Dio e verso la fede!

E di più: deve diventare “visibile” la presenza viva del nostro Redentore! La nostra gioia indistruttibile di essere redenti - un aspetto molto caro al Santo Padre - deve trasparire e contagiare gli altri! E così si falsificano sempre di più le tesi di Nietzsche e dei suoi seguaci e si verifica sempre di più il detto: “Nietzsche è morto - ma Dio vive!”

Preghiamo in questa santa celebrazione per il laicato cattolico in tutto il mondo affinché il tempo d’Avvento desti tutti i “Christifideles” per vivere e testimoniare sempre di più la vigilanza evangelica.

Preghiamo per noi stessi affinché troviamo sempre di nuovo la creatività e la forza di convinzione, che le persone che incontriamo ci possano riconoscere “Christifideles” con uno sguardo “redento”, gioioso e felice.

Ricordiamo in questa celebrazione eucaristica nel mese dedicato ai nostri defunti i Presidenti, Segretari, Membri, Consultori e Collaboratori del Pontificio Consiglio per i Laici che ci hanno preceduto con il loro impegno per la causa del laicato cattolico in tutto il mondo.

Amen.

✠ Mons. Josef Clemens,
Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici,
Città del Vaticano

¹¹ Friedrich Nietzsche, *Also sprach Zarathustra*. Zweiter Teil. Von den Priestern, in: Id., *Werke in drei Bänden*, ed. da Karl Schlechta, vol. 2, Casa Editrice Carl Hanser, München 1954, 348-351, 350: „*Bessere Lieder müssten sie mir singen, dass ich an ihren Erlöser glauben lerne: erlöster müssten mir seine Jünger aussehen!*“